



Documento elaborato, discusso e condiviso dal Cidi di Pescara in una serie di incontri tenutisi da Novembre 2014 e durante tutto il corso dei lavori parlamentari fino al 4 Settembre 2015

Che fare?

Semplicemente ricominciamo a fare politica: dalla scuola.

Un programma che possiamo riassumere in tre punti:

- 1) alla luce di questa disfatta riflettiamo senza sconti su ciò che siamo oggi e su ciò che siamo stati (soprattutto nei quindici anni di autonomia);
- 2) recuperiamo passione per le idee che ci hanno fatto credere nell'ipotesi di una scuola democratica;
- 3) cerchiamo/troviamo la forza necessaria per immaginare un progetto: che cominci un tempo di gestazione plurale e che ne consegua finalmente un parto felice, consegnato agli sviluppi del suo futuro.

Punto 1.

E' d'obbligo partire da un'analisi rigorosa, occorre inquadrare i nodi irrisolti che attraversano davvero la scuola: i dati della dispersione e dell'abbandono, l'incompiutezza diffusa di molti risultati rispetto agli obiettivi preposti. Esiti che sul piano dell'esperienza si riscontrano anche in situazioni di straordinario impegno e dedizione oltre che di comprovate competenze professionali da parte dei docenti. Un quadro che alligna entro una cornice di crescenti trasformazioni problematiche di natura socio-culturale: non solo economiche ma anche relazionali, specchio di dinamiche che rendono incerto e precario il senso sia dei rapporti intersoggettivi, nei vari contesti sociali, sia degli stessi contenuti culturali, in forme talora indipendenti dalla qualità della proposta didattica.

Punire o premiare i docenti non intacca minimamente lo spessore di questo problema. L'implicito inaccettabile della legge Renzi sta nel pensare il docente come un singolo cui viene attribuita, nel bene come nel male, una sorta di potere taumaturgico. In quest'ottica la funzione docente viene scollata dal contesto sociale in cui si compie e al contempo la sua dimensione collegiale, la sua appartenenza al sistema scuola vengono completamente ignorate: un'operazione pericolosamente fuorviante.

Al contrario, la riforma dell'autonomia - nelle sue migliori intenzioni maturate attraverso il dibattito di fine secolo - intendeva consegnare uno strumento adeguato alla complessità reale. Coincideva con un principio di ricerca/sperimentazione collegiale - cui dunque era implicita una valutazione sistematica e responsabile - che si sostanziasse via via di

scelte/azioni coerenti con i problemi specifici riscontrati dentro e fuori la scuola e pertanto aperti all'interazione con altri enti e istituzioni (tale doveva risultare appunto il POF): un progetto chiaramente fallito.

Le "riforme" Moratti e Gelmini, fino a quella Renzi, lo provano in forma schiacciante: è stato possibile concepirle e, per le prime due, portarle a sistema, nonostante vi fosse ignorato ogni riferimento alla ricerca, sostanza stessa dell'autonomia. Certamente questa contraddizione di fondo, unitamente ai tagli economici maldestri che l'hanno accompagnata e al delirio valutativo, di una malintesa priorità della valutazione come regolatore di sistema, ha inflitto gravi battute d'arresto al processo dell'autonomia che però procedeva incerto di per sé, per ragioni sue interne.

Sin dall'inizio qualche commentatore accorto aveva denunciato l'ambiguità di un'innovazione che sposava lo sbandierato principio di collegialità con la dirigenza del capo d'istituto e l'introduzione di una gerarchia nel corpo docenti, superficialmente avallate da un malinteso efficientismo. Una contraddizione che ha infiltrato il terreno di nuova formazione fino a scavare voragini interne. E non è un caso che oggi la legge Renzi faccia emergere questo fiume sotterraneo e gli consenta di dilagare.

Ma in un tale circolo vizioso vanno sottolineate alcune responsabilità specifiche del corpo docenti:

a) la mancata chiarificazione/denuncia di una preparazione insufficiente alla gestione di uno strumento così delicato e gravido di responsabilità come quello dell'autonomia, tenuto conto della complessità delle trasformazioni sociali che talora ci hanno travolto: compito difficile e, evidentemente, impossibile da improvvisare, una verità mancata che ha alimentato i progettifici di copertura, la macchina scenica di un'innovazione spolpata di senso, complici anche le resistenze iniziali di molti, la subentrata passività - distrazione/ demotivazione - di altri, i vantaggi crudeli di qualche spicciolo in più (quando la didattica diventava strumentale) o di qualche brandello di prestigio...;

b) un eccesso di ottimismo, un fideismo da anime belle, con cui alcuni hanno proceduto ispirati: convinti di una misteriosa possibilità per cui l'innovazione potesse espandersi da pochi per contagio. E invece accadeva che le cosiddette "buone pratiche", espressione che la dice lunga sulla accettazione rassegnata di quelle peggiori, si sono perse nel *mare magnum* di scelte e comportamenti non propriamente encomiabili.

Punto 2.

Torniamo a una verità semplice: la politica non può fare a meno di idee, quelle che nascono dai vincoli che la realtà impone e, al contempo, quelle che ne immaginano un cambiamento. Urge ormai che sui vuoti e le mancanze aperti da troppo tempo si intrecci un arabesco: basta con i rattoppi! E non è escluso che con quegli stessi fili si possa poi ritessere l'intero fondale... insomma, da questa disperazione potrebbe/dovrebbe nascere la forza di un rilancio o, chissà, anche di molti di più: non si dice giustamente che la scuola è un nodo centrale? Per questo, forse, dobbiamo osare.

Nei momenti più duri può tornare la consuetudine di cercare le proprie radici per abbracciarle e di lì, proprio di lì, trovare energia sufficiente per spiccare un volo: pare che quello attuale sia un tempo così. Questa legge invece concepisce la forza come l'esibizione muscolare di un soggetto dimentico della sua storia e delle verità difficili del suo presente.

In fondo noi siamo fortunati: nel campo della riflessione didattica, forse più che in qualsiasi altro, abbiamo già disponibile un'elaborazione ricca e articolata di prospettive che attraversano continuamente la Costituzione, ossia la nostra radice: qui appunto ogni idea gronda di pregressa esperienza e immagina un cambiamento... un mondo migliore: senza retorica.

Nella fattispecie si tratta della possibilità che il percorso scolastico consenta a ciascuno il riconoscimento e l'esercizio della sua dignità di cittadino e di concittadino, obiettivo che nasce dal semplice fatto che ognuno esiste in relazione alle condizioni in cui effettivamente sta, fuori da qualunque pregiudizio di sorta. Una richiesta terribilmente difficile nella sua infinità di variabili tutte da indagare: una difficoltà da assumere senza rozze semplificazioni, la quale comporta ricerca e cura incessante di una strumentazione qualificata e plurale, problema di ben più ampio e problematico respiro rispetto a quello delle materie o della quantità di "apprendistato" da inserire nei piani di studio. Dunque una sfida tale che può essere affrontata solo in collegialità (dov'è l'eroe che si illude del contrario?): principio metodologico sotteso alla ricerca dell'autonomia, irrinunciabile per l'applicazione scolastica dell'art. 3. Eppure principio che la legge di Renzi vanifica, rafforzando l'autorità del dirigente e la competizione fra docenti.

Bene: soprattutto su questi nodi di fondo - collegialità e innovazione/pluralismo sperimentale della didattica - negli anni passati, non a caso oggi molto meno, si è discusso a lungo e su quel dibattito è opportuno tornare: per confermarlo, ampliarlo ed eventualmente apportare modifiche.

In ogni caso è compito soprattutto dei cinquantenni o su di lì, quelli che sono professionalmente cresciuti di questo patrimonio di riflessioni e di tensioni, rilanciarne i sensi in un tempo così estremo, tempo appunto di polverizzazione delle idee. E' una testimonianza di ciò che si è creduto e amato oltre che un atto di responsabilità nei confronti del futuro politico della scuola o forse del futuro della politica *tout court*.

Punto 3.

Questa consapevolezza critica e questi contenuti ideali potrebbero diventare giusti riferimenti per procedere adeguatamente nella delicatissima situazione che si è creata con l'avvento della legge 107 Renzi.

In tal modo avremo chiare ragioni per tentare modalità praticabili, mirate a neutralizzarne gli intenti: ci impegneremo a comprendere ogni possibile strategia di resistenza e tenteremo di condurla con sistematicità e rigore, man mano che verremo a capo delle direttive applicative, al momento molto nebulose.

D'altra parte le diverse obiezioni di incostituzionalità di cui oggi si discute danno corpo all'ipotesi di un referendum abrogativo al quale forse occorrerà comunque offrire il nostro apporto di impegno per la divulgazione dei contenuti, la raccolta delle firme e il rilancio della protesta.

Solo che, vista la recente esperienza, ci converrà vigilare che, pur nella giusta veste barricadera, le performances e gli slogan risultino intellettualmente onesti e concettualmente significativi... pena effetti controproducenti o disorientanti presso l'opinione pubblica: comunque nocivi per una causa di qualità.

E non è escluso che in questa rinnovata lotta ci troveremo fianco a fianco con esponenti politici che, pur opponendosi al governo, si rifanno a convincimenti ben diversi da quelli tracciati al punto 2: una ragione in più per avviare e potenziare, parallelamente, una proposta politica alternativa che non lasci dubbio sui motivi che ci ispirano.

Certo questa chiarificazione ci troverà impegnati, si spera più intensamente possibile, ciascuno nella rete delle proprie relazioni professionali, includendo colleghi,

studenti e genitori. Ma sarebbe opportuno che questa comunicazione preziosa potesse potenziarsi attraverso momenti corali significativi e costruttivi, molto più di quanto non sia già avvenuto. Meritano infatti pieno sviluppo gli spunti e le iniziative che già sono emersi in questi ultimi mesi di discussione, di cui il Cidi, soprattutto attraverso il contributo della sede di Torino e della rivista *insegnare*, ha fornito esempi importanti.

E lo stesso dicasi per svariati interventi di sindacalisti, intellettuali, tecnici e giornalisti di cui abbiamo letto sulla stampa, non ultimo l' appello di numerosi accademici che il 30 giugno hanno promosso a Bologna una manifestazione contro la legge governativa, o la presa di posizione dei docenti dell'Università di Calabria, presenze nuove che testimoniano un interesse tardivo ma prezioso da parte di chi, facendo l'intellettuale di mestiere, evidentemente non può non sentirsi chiamato a una voce critica e, si spera, a un impegno fattivo affinché la scuola, luogo di formazione delle coscienze, non s'imbuchi in un vicolo cieco. Solo che l'impressione è che queste voci si siano finora solo sommate, talvolta anche confuse, ma senza comporre un coro, un limite che finisce coll'indebolirle tutte.

Dunque occorrerebbe coordinare intenti e azioni che mostrano una qualche disponibilità all'impegno di opposizione, tentando di trasformare l'energia risultante in slancio per l'elaborazione di una proposta politica coerente con le idee necessarie a realizzare, finalmente, una scuola democratica:

a) potrebbe giovare un evento di più giorni che apra al pubblico e ai media, in presa diretta, una discussione seria, un confronto argomentato fra i sostenitori e i detrattori della Legge garantendo un'informazione puntuale delle ragioni che fondano le diverse posizioni: in tal modo si favorirebbe un chiarimento di idee che in quest'ultimo frangente è a tratti mancato data la comprensibile veemenza con cui si è reagito ad alcuni provvedimenti e data, per questo, la disorganicità che spesso ha caratterizzato l'assunzione degli argomenti;

b) allo stesso modo auspichiamo che sui nodi caldi del dibattito democratico di sempre (successo formativo degli studenti: innovazione didattica e rapporti con altri enti e istituzioni; formazione professionale e aggiornamento disciplinare dei docenti; garanzie di procedure di gestione democratica interna alla scuola, di didattica collegiale e di relativi percorsi valutativi) si accetti e si vinca la sfida di una proposta organica che li affronti tenendoli in una prospettiva di giusta reciprocità. Si intende dunque la formazione di un laboratorio politico a più mani che veda coinvolti coloro che hanno risposto alla provocazione renziana e tutti quelli a cui il dibattito preliminare offrirà motivazioni per partecipare.

Viste le sconsideratezze di molti governi che sulla questione scolastica hanno improvvisato o imperversato per molte stagioni, vista l'assenza, provata negli anni, di una immaginazione organica, aderente alla complessità del reale e ai fondamenti democratici, l'esperienza accumulata sconsiglia di fidarsi ancora dei politici di mestiere. Occorre dunque che si mobilitino i docenti che sanno di scuola, gli intellettuali che appassionatamente se ne interessano e per definizione coltivano idee oltre che tutti coloro che utilmente vogliono impegnarsi per un contributo, nella condivisione delle urgenze e degli orientamenti esposti sopra ai punti uno e due. Sembra spettare a costoro l'iniziativa di una bozza che sappia intrecciare principi, contenuti e modalità organizzative considerati imprescindibili per un'innovazione scolastica reale nell'ottica di

ricerca/sperimentazione democratica e, in quanto tali, aperti permanentemente alla possibilità di motivate trasformazioni.

Dopo le delusioni e le regressioni vissute in questi ultimi quindici anni scommettiamo/divarichiamo uno spazio di libertà, plurale anche se appassionatamente orientato: in questo laboratorio di menti fattive, di esperienze in cerca di futuro, forse sarà possibile un riscatto per il senso avvilito di questo nostro illustre mestiere, per le vite nostre e dei nostri alunni.

Certo è evidente che un simile lancio non è cosa da poco, non solo per i suoi contenuti ma anche per le pesantissime difficoltà organizzative che esso pone. Come primo punto si tratterà di decidere chi prenda l'iniziativa per costruire un gruppo solido di base che coordini le attività programmate: qui potrebbero/dovrebbero mobilitarsi le associazioni, prima fra tutte il Cidi nazionale, cercando supporti nel mondo sindacale, universitario, giornalistico ecc., sulla base delle prese di posizione finora emerse. Occorrerà governare una rete che progressivamente apra una discussione sulle singole questioni, accolga e coordini i pareri e le proposte, rielabori infine una sintesi da consegnare ai politici che, questo ci sembra davvero ineluttabile, dovranno fare i conti con le disfunzioni che cresceranno così da tornare ad un ennesimo tentativo di riforma della scuola. In quel caso, forse, per la prima volta riusciremo ad evitare la nascita del consueto fungo velenoso, l'assenza volgare di ogni lume ideale o le bravate stucchevoli degli illusionisti di turno: i politici potranno contare su un progetto organico, meditato sugli errori di decenni, riferito alla Costituzione e al meglio che pure, nonostante tutto, ha sostenuto la scuola fino ad oggi.

Cidi Pescara, Settembre 2015